

FILOLOGIA & CRITICA

RIVISTA QUADRIMESTRALE

PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI DEL CENTRO PIO RAJNA

DIREZIONE: CLAUDIO GIGANTE, ENRICO MALATO (DIR. RESP.),
MASSIMILIANO MALAVASI, ANDREA MAZZUCCHI, EMILIO RUSSO

ANNO XLIV · 2019



SALERNO EDITRICE

ROMA

Direzione

CLAUDIO GIGANTE, ENRICO MALATO,
MASSIMILIANO MALAVASI, ANDREA MAZZUCCHI, EMILIO RUSSO

Comitato scientifico

GUIDO ARBIZZONI, GUIDO BALDASSARRI, BRUNO BASILE, RENZO BRAGANTINI,
ARNALDO BRUNI, MARCO CURSI, ROBERTO FEDI, MARÍA DE LAS NIEVES
MUÑIZ MUÑIZ, MATTEO PALUMBO, MANLIO PASTORE STOCCHI

Direttore responsabile

ENRICO MALATO

Redazione

CHIARA DE CESARE, BERNARDO DE LUCA,
THEA RIMINI

I saggi pubblicati nella Rivista sono vagliati e approvati
da specialisti del settore esterni alla Direzione (*Peer reviewed*)

ISSN 0391-2493

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16065 del 13.10.1975

L'annata viene stampata con un contributo
del Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2019 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.



GIORGIO CAPRONI-VITTORIO SERENI, *Carteggio 1947-1983*, a cura di GIULIANA DI FEBO-SEVERO, Firenze, Olschki, 2019, pp. 219 («Istituto di studi italiani. Università della Svizzera Italiana. Officina», 4) [cm. 23 × 17].

Si sfoglia non senza un'ombra di malinconia il carteggio fra Giorgio Caproni e Vittorio Sereni, appena uscito per i torchi di Olschki, a cura di Giuliana Di Febo-Severo. L'ennesima edizione di un epistolario di poeti moderni, corredo di cui i maggiori ormai

sono provvisti, sembra colluttare con la sorte avversa di un universo comunicativo oggi egemonizzato dalla volatilità della posta elettronica. La congiuntura significa che la testimonianza stabile, affidata alla fisicità della carta, è insidiata dal lampo della “videata”, votato perlopiú alla falciida immediata, comunemente subita dall’e-mail. Il futuro dunque non potrà contare verosimilmente, almeno su larga scala, su garanzie conoscitive di inestimabile valore, con ricadute negative per chi intenda ricostruire vicende storiche impegnative o illustrare profili di personalità accaparranti. È vero però che l’incursione fra le lettere private, non destinate a un pubblico di estranei, suscita non poco imbarazzo per la violazione inevitabile della *privacy*, trattandosi di un’invasione di campo entro le pieghe di un privato che avrebbe sicuramente meritato la riprovazione dei titolari della scrittura. La palmare aporia rimane attiva come ostacolo interno nel corso della lettura, giustificata tuttavia dalla consapevolezza per cui le acquisizioni conoscitive risultino spesso uniche, sicché è lecito liberarsi dal dubbio paralizzante con l’avallo delle ragioni della ricerca: le quali suggeriscono di rammentare che *omnia munda mundis*.

Di tal genere, se non tali appunto, sono le riflessioni suscitate dall’escussione delle 42 lettere di Caproni, distribuite fra il 12 marzo 1947 e il 13 gennaio 1983, riunite con le 33 di Vittorio Sereni, datate 26 ottobre 1949, la prima, 2 giugno 1982, l’ultima. I due segmenti sono disposti secondo un criterio che distingue le singole unità in base alla numerazione, araba per Caproni, romana per Sereni. La cronologia è parlante perché certifica che le misure di calendario riguardino un periodo storico fondamentale (dalla ricostruzione del Paese del secondo dopoguerra alla crisi della cosiddetta prima Repubblica) e insieme coinvolgano la sezione piú attraente della ricerca poetica dei due interlocutori: per Caproni da *Il passaggio di Enea* (1943-1945) al *Conte di Kevenhüller* (1979-1986); dal *Diario d’Algeria* (1947) a *Stella variabile* (1981) per Sereni. L’indice del volume alimenta quindi l’orizzonte di attesa del lettore che sull’uno e sull’altro versante si attende novità sostanziose, in modo da illuminare, insieme con spunti di complemento, sia le vicende storiche implicate sia gli sviluppi di una ricerca giudicata con buone ragioni fra le espressioni piú incisive della poesia italiana del Novecento. Sono in questione infatti poeti che hanno saputo scrivere parole luminose nel loro esercizio, il che autorizza a coltivare un auspicio intonato ad aspettative ambiziose. È necessario dire subito che la delibazione dei testi non dischiude scoperte mirabolanti nelle sfere evocate perché di rado, anzi quasi mai, i due amici fuoriescono dalla *turris eburnea* delle vicende letterarie, forse per il condizionamento della pur rifiutata eredità dell’ermetismo, né d’altra parte si ravvisa mai l’abbandono alle ragioni personali della ricerca in corso, tipiche di quella istanza che di solito si rubrica sotto l’etichetta di poetica di autore. Il dato non è poi sorprendente, almeno per chi frequenti i carteggi dei poeti del tempo. In questo caso la speranza della diversità era suggerita dalla pratica di Sereni che, almeno nelle ultime raccolte, aveva provveduto a rompere la quarta parete dell’isolamento letterario: fenomeno questo che si verifica, poniamo, nel bellissimo carteggio di Sereni con Saba, aperto alla socialità e distinto da una suggestiva riflessione sulla poesia, probabilmente per effetto di trascinamento del poeta triestino.¹

È inevitabile perciò prendere atto, non senza qualche rammarico, della peculiarità che costringe comunque a fare di necessità virtù allo scopo di rintracciare altri spunti

1. U. SABA-V. SERENI, *Il cerchio imperfetto. Lettere 1946-1954*, a cura di C. GIBELLINI, Milano, Archinto, 2010.

conoscitivi in ogni modo utili per giustificare l'indugio. Sul punto non manca di esprimersi in apertura l'avveduta curatrice: «I principali nodi tematici che emergono sono la custodia della poesia dell'altro, intesa come patrimonio mnemonico e viatico al miglioramento personale, e la conseguente necessità dell'altrui poesia per nutrire la propria; spicca inoltre il tentativo costante che l'uno si avvicini al mondo editoriale dell'altro e ai suoi contatti» (p. 1). E ancora, per precisare: «si va dall'informazione sulla pubblicazione di una certa opera alla confidenza più intima, passando per la testimonianza su poeti e critici conosciuti da entrambi» (p. 4).

Siamo in presenza dunque di una scrittura duale che appare abbarbicata al mondo circoscritto di pertinenza degli interessati, senza aperture significative alla realtà circostante. Se è preclusa la «fenomenologia del reale» (Luigi Surdich),² non sembra priva di preoccupazione, almeno nel riflesso di Sereni, la consapevolezza del difficile rapporto spuntato dalla poesia nel convivere con la realtà circostante: «Penso al mondo in cui cadono [le tue nuove poesie], ai discorsi tra i quali cadono – e con cui non hanno niente da spartire» (p. 168). Alla poesia pare dunque affidato il ruolo di un'alterità eccentrica, capace di fuoriuscire dal *bric-à-brac* di una quotidianità deludente. Di qui l'evocazione appena accennata di un genere che pare non solo improprio, anzi avvertito quasi come peccaminoso, se non fosse la certezza che la poesia è imprevedibile e dunque libera e «dispettosa», secondo Caproni, a norma di uno scritto di Sereni del 1956 riguardante Solmi:³ «E che c'entra la “difesa della poesia sociale”? Tutti sentiamo il bisogno di qualcosa d'altro – di diverso. Siamo tutti inquieti (segno di non passività) e tu hai colto con la tua finezza di poeta e la tua intelligenza di uomo il campo di questa inquietudine» (pp. 157-58).

È questo l'unico sussulto, se ho ben visto, che rivibra nel carteggio, perché in generale tocca al retroterra dei saggi critici, chiamati in causa e scandagliati dall'industria della curatrice, evocare il tessuto connettivo in cui quegli spiragli trovano spazio. Come capita perlopiù, l'informazione a bassa intensità e di qualità non eccelsa del carteggio offre il destro a Giuliana Di Febo-Severo per un percorso largo, specificato in una effusa ricostruzione preliminare per dare senso a motivi di per sé troppo esili per illuminare il discorso. Si moltiplica così un'espansione che diventa libro nel libro (novantacinque pagine di introduzione: «*La poesia è sempre un rimedio*». *Temi e tracce del dialogo tra Caproni e Sereni*, pp. 1-95), impegnando la studiosa nella disamina di un retroterra critico che presiede i tenui accenni epistolari. Il trascorso da quanto è suggerito «sia pur sempre per accenni» (p. 92) alla radiografia complessiva delle ricadute nell'intera vicenda letteraria dei due amici riguarda questioni pratiche (i premi letterari, la partecipazione ai convegni, la frequentazione delle amicizie, la carriera editoriale di Sereni) o l'attività di servizio (recensioni, traduzioni, le rispettive raccolte poetiche).

La relazione ipotizzata con la realtà palpitante, inscritta si direbbe in un modulo che suona calore di fiamma lontana rispetto alle vicende correnti, sollecita immediatamente una verifica per curiosità, nel rintracciare il giudizio di Caproni sugli *Strumenti umani* e

2. Cfr. L. SURDICH, *Giorgio Caproni: un ritratto*, Genova, Costa & Nolan, 1990, p. 88.

3. «Si tratta della raccolta di Sergio Solmi, *Levania e altre poesie*, per la quale Sereni stesso aveva scritto la *Nota* che figurava come postfazione (alle pp. 25-43, ampliamento del precedente articolo *Sulla poesia di Solmi*, edito in “Stagione”, a. III, n. 10, 1956, pp. 2-3, successivamente ristampata in G. SPAGNOLETTI, *Poesia italiana contemporanea 1909-1959*, Parma, Guanda, 1959, pp. 697-99 [...])» (p. 150 n. 2).

su *Stella variabile*, raccolte queste che senza dubbio si attentano di varcare la soglia della proibizione, quasi violando il numinoso di un precetto inderogabile e apotropaico rispetto all'urgente dimensione sociale. Ebbene, il corposo scostamento (si pensi, p.es. a *Una visita in fabbrica* negli *Strumenti umani* o a *Giovanna e i Beatles* in *Stella variabile*) non suscita perplessità di sorta, perché l'interlocutore manifesta la consueta reazione del tutto favorevole e priva di riserve sia per gli *Strumenti umani* («Sto leggendolo [il libro], pagina per pagina, con quell'indicibile trasalimento che sempre, nel profondo, mi ha dato la tua poesia», p. 170) sia per l'ultima raccolta: «grazie, grazie di *Stella variabile*, che mi ha fatto un'impressione enorme (scusa l'aggettivo) [...]. È anche questo un libro che non mi stancherò mai di leggere e di rileggere. [...] I tuoi versi, al di fuori delle pagine dove hanno asilo, mi si presentano alla mente – e nel cuore – nei momenti più impensati, come se fossero miei (magari!). [...] Se mi mancassero, sentirei decurtata la mia vita» (p. 202). Sono confessioni che possono sorprendere se non si tenesse conto del dibattito critico preliminare, a far data già dal 1957, in cui Caproni ragiona di Solmi e di Sereni,⁴ puntando semplicemente sulla naturale capacità di comunicazione della poesia e sulla corrispondente attitudine ad accoglierne la voce, a norma dell'anticipo dell'amico (p. 84). Si definisce così uno spazio largo, capace di assorbire esigenze sopravvenienti, votate alla sorpresa, secondo un diagramma che delinea uno sviluppo condiviso.

Esperito il tentativo di ravvisare quanto emerge tra le righe, in assenza di dati concreti, corre l'obbligo di specificare ora velocemente gli elementi caratteristici della corrispondenza. Ne risulta in primo luogo illustrato il rapporto personale fra i due poeti, molto vivo, ma non certo privo di oscillazioni interne e di sfumature difformi. Colpisce infatti la tendenza di Caproni a dichiarare senza esitazione i termini di un'ammirazione assoluta, ostentando addirittura un complesso d'inferiorità («Quanto ai miei versi, non è mia colpa se non vedo in essi la medesima limpidezza dei tuoi», p. 147): «poeta fra i miei più diletta» (p. 111); «non puoi immaginare la gioia che mi dà il fatto d'esser "citato" da te, cioè da un poeta (e da un "critico"!) che ho sempre amato negli anni già lunghi della mia vita, e che di continuo leggo, *par cœur*, anche quando son lontano dai miei libri» (p. 175); «il posto che occupa Vittorio Sereni nella geografia della mia anima (se l'anima esistesse) lo conosci: è un luogo senza il quale non esisterei: non avrei "figura"» (p. 183); «grazie dello splendido *Musicante di Saint-Merry*» (p. 200). Un'esaltazione così accesa e protratta esige qualche strategia di contenimento per essere ridotta alla misura di una considerazione aliena da ogni sospetto: «Quale interesse avrei, dopotutto, ad adularli? La nostra amicizia è franca, anche nel bel senso di affrancata e libera, senza interessi pratici e perciò senza sconti: perché dunque dubitare?» (p. 147). Lo schietto avviso obbliga Sereni a venire allo scoperto, è lecito supporre, non senza imbarazzo: «Ti ringrazio di quanto mi dici e sia ben chiaro che non ti accuso di adulazione» (p. 148).

In realtà gli «interessi» esistono, visto che proprio Sereni commissiona articoli retribuiti, come *I colori grezzi delle case liguri*, apparso sulla rivista «Pirelli» del 1953 (a. vi, fasc. 1 pp. 48-49) e per il quale l'amico viene richiesto di accusare ricevuta in termini economici, con mossa da manager: «hai ricevuto i quattrini? Ventimila come era stato concordato? Spero di sì, ma è bene che tu me ne dia conferma» (p. 137). Il «poeta e di poeti fun-

4. G. CAPRONI, *Torna Solmi con 'Levania e altre poesie'*, in «La Fiera letteraria», 6 gennaio 1957 (poi in ID., *Prose critiche*, vol. II. 1954-1958, a cura di R. SCARPA, Torino, Aragno, 2012, pp. 749-54); la recensione riguarda sia il poeta sia il suo critico.

zionario» (Franco Fortini)⁵ soccorre così l'amico che, «per terribili ragioni di economia domestica (ho due figli, lo sai?)», si dice costretto a «tali atti impuri» (p. 114).

A fronte di tali effati, certo suggeriti anche da autentico coinvolgimento, assai piú contenuta appare la reazione di Sereni che adotta nelle missive, chiuse perlopiú con un abbraccio ideale, un tono piú controllato e obiettivo, preferendo con tutta evidenza la forma argomentata e raziovinante del saggio critico ammirativo, come viene evidenziato puntualmente dal commento.

Sulla stessa linea si sviluppa la foltissima esegesi della curatrice, indotta a estrarre quanto emerge fra le righe, cioè ad assumere il pretesto perfino della cornice testuale per ricostruire in nota l'intera rete di riferimenti collegati per via di allusione: il che si riscontra, ad esempio, per la registrazione dell'indirizzo di Sereni o per il semplice richiamo a Genova e dintorni da parte di Caproni (pp. 115-18). La comprensibile modalit  del riscatto critico rischia di trasformare il volume in un testo di studio per addetti ai lavori, esclusa dunque la possibilit  di fruire di un'opera d'intrattenimento per altri lettori, genere tuttavia per il quale non ci sono, occorre senz'altro ammettere, le premesse obiettive: utile in tale ottica anche il sussidio dello strumento dell'*Indice dei nomi, dei luoghi e dei titoli* (pp. 209-17).

La percezione della studiosa risulta molto sensibile e pronta nel cogliere echi e suggestioni da ricondurre alle tematiche generali, sicch  solo di rado   possibile aggiungere qualche unit  supplementare. Un caso, affiorato senza cercarlo come di solito avviene, ricorre in una lettera di Caproni che risale a tempi anteriori alla conoscenza personale (1947): «Io me ne sto solo piú che posso» (p. 115). Il che fa pensare a un riflesso che affiora molto piú tardi, addirittura al v. 34 di *Nel sonno degli Strumenti umani*: «Solitudine, solo orgoglio...». La coincidenza, senza giungere a supporre ora una derivazione, pu  spiegare in ogni modo la sintonia dell'affinit  amichevole cresciuta strada facendo.

Da ultimo, qualche osservazione sui criteri di riproduzione dei testi condotta in base a una estrema fedelt  («Si riproducono anche le sottolineature d'autore, autografe o dattiloscritte, apposte dai due interlocutori ad alcune diciture o a intere frasi, fatta eccezione per i nomi di opere, normalizzati in corsivo, e di testate o case editrici, contrassegnati dalle virgolette caporali» (p. 98). Si tratta di un criterio apprezzabile perch  consente, volendo, la possibilit  di dare corso a una eventuale storia della lingua dei due autori, condotta fino alla microscopia delle varianti grafiche. Sorprende perci  che l'impostazione della fedelt  si incagli in un sussulto grammaticale, a fronte di semplici forzature espressive: «La dicitura [sic] accompagna gli usi d'autore eventualmente discostantisi dalla lingua standard» (ivi). Difatti, in almeno due casi nell'andante scrittura epistolare, pure tipica di un genere vicino all'oralit , viene sottolineato con tale particella il pleonasma pronominale «Vorrei che di te me ne parlasse [sic] Vittorio Sereni» (p. 121) o la grafia unita del sintagma avverbiale «tantopi  [sic] Vittorio Sereni» (p. 173). Per buona sorte l'impiego   qui destinato a irregolarit , o presunte tali, non ad errori, mantenuti a testo come ci   capitato di constatare in altre edizioni. Si   formato in effetti negli ultimi anni uno stuolo di studiosi inclini a praticare la "filologia del sic", elemento inserito in presenza di ogni anomalia o forzatura espressionistica per accompagnare forme cosid-

5. Cfr. F. FORTINI, *Saggi ed epigrammi*, a cura di L. LENZINI, con uno scritto di R. ROSSANDA, Milano, Mondadori, 2003, p. 1064: «Poeta e di poeti funzionario, / prima componi quei tuoi versi esatti / poi componi i collegli nel sudario / dei tuoi contratti».

RECENSIONI

dette eccentriche. Sembra essersi opacizzato l'obbligo dell'editore tenuto a sceverare e a distinguere, correggendo gli errori a testo e rifugiando in nota la forma erronea, oppure commentando un sintagma ardito ma tollerabile in servizio di chi legge, senza limitarsi alla sospensione del giudizio lasciato con tale espediente alla perplessità del fruitore. Il fatto che l'impiego figuri perfino in un lavoro accreditato da corrette specifiche editoriali certifica la capillare penetrazione di una singolarità da correggere in punta di filologia.

Ma è tempo ormai di chiudere con un giudizio complessivo sull'importanza di un lavoro che si raccomanda per la ricchezza della documentazione e per l'appassionata ermeneutica relativa al percorso artistico dei due poeti.

ARNALDO BRUNI